Quotidiano / Anno LIV / N. 110 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Venerdì 29 aprile 1977 / L. 150

# l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## A Roma e in tutta Italia si prepara il primo maggio

Migliaia di manifestanti il primo maggio. A Roma il tradizionale incontro popolare avrà luogo regolarmente, in deroga al divieto prefettizio. L'appuntamento è per le 10 a San Giovanni, dove parlerà Marianetti. Lama parlerà a Bologna, Macario a Vicenza, Benvenuto a Pescara.

### Dopo il voto della Direzione della DC

# Sono cominciati ieri i contatti tra i partiti

**Zaccagnini ha ricevuto i segretari del PSI, PRI, PSDI — Oggi l'incontro con Berlinguer — Dichiarazioni di Chiaromonte e Pajetta — Riserve socialiste e socialdemocratiche sull'impostazione dc**

ROMA — La Democrazia cristiana ha dato inizio, già ieri, a una serie di colloqui con tutti i partiti costituzionali. Zaccagnini si è incontrato con Craxi, Biasini e Romita, ed oggi si incontrerà con Enrico Berlinguer. Un programma di contatti da delegazione a delegazione sarà preparato per la settimana prossima.

A questa fase del confronto politico programmatico tra i partiti democratici si giunge dopo il voto della Direzione democristiana dell'altra notte, un voto unanime ma nello stesso tempo travagliato. Non sono mancate, infatti, le resistenze anche di fronte a questo passo. E alcuni dirigenti democristiani (soprattutto Donat Cattin, Emilio Colombo ed altri esponenti di minore spicco) hanno votato dopo aver pronunciato interventi che circondavano di riserve il loro atto. Il documento conclusivo della Direzione dc è — in pratica — un semplice richiamo alla relazione di Zaccagnini: la delegazione del partito dovrà « *verificare con serio impegno la possibilità di* »

**c. f.**

(Segue in penultima)

## Quello che il Paese attende

QUALE giudizio dare della riunione di ier l'altro della Direzione democristiana? Una cosa ci sembra evidente: e cioè che quella riunione, pur essendo giunta alla decisione di ricercare accordi programmatici tra tutti i partiti democratici, il che rappresenta un fatto nuovo e importante nella vita politica italiana, tuttavia non ha corrisposto ancora alle esigenze del momento. Il Paese si attende una svolta profonda, che dia il segno di un reale mutamento nel modo come le forze politiche affrontano la crisi: crisi — non cesseremo di ripeterlo — che è economica, sociale, morale. La gravità dei problemi è sotto gli occhi di tutti, le analisi non sono certo mancate, la spinta di strati vastissimi della società è incalzante, saldamente consapevole per certi aspetti, tumultuosa per altri. Le condizioni dell'ordine pubblico e della sicurezza dei cittadini sono eccezionalmente serie, e anche il nuovo barbaro assassinio di ieri a Torino è venuto a darne drammatica conferma. Le stesse istituzioni sono minacciate, e le carenze nell'azione di governo stanno dando luogo a dimostrazioni assai preoccupanti di inefficienza e a non meno preoccupanti e aperti contrasti tra i poteri dello Stato.

Ebbene, non si può mancare di rilevare che le posizioni prevalse nella Direzione della DC sono rimaste chiaramente al disotto di questioni di tale portata, non hanno assunto quel respiro che le responsabilità dell'ora avrebbero imposto. Diciamo di più. Le incertezze e le ambiguità emerse nel corso della riunione, e che ne hanno caratterizzato l'esito, hanno fatto sì che a nostro avviso si registrasse un passo indietro nei confronti di recenti e recentissime posizioni di autorevoli esponenti della DC stessa, ad esempio nei confronti dei discorsi che l'on. Moro ha pronunciato a Firenze e a Mantova. Non si era parlato, in quei discorsi, di « possibili convergenze di progetti politici » e di momenti di unità e di collaborazione che devono prevalere sulle differenziazioni?

OGGI la DC si limita a parlare di convergenze sui punti programmatici, e sembra sottrarsi alla necessità di trarre le conseguenze politiche di una simile impostazione. Siamo chiari. Non abbiamo mai rifiutato di partecipare alla ricerca di soluzioni concordate sui problemi del Paese, ci siamo anzi sempre battuti in questa direzione. Reputiamo dunque importante e necessario che si arrivi alla formulazione d'un programma, e — al di là dei nominalismi e degli equilibrismi verbali ai quali troppi dirigenti democristiani sembrano tanto affezionati — sappiamo cogliere quanto vi è di positivo e di nuovo nel fatto che si vada ora a incontri diretti tra i partiti a questo scopo. A tali incontri daremo quindi il nostro contributo attivo e impegnato. Ma se i colloqui sono ammantati fin dall'inizio da un clima di preoccupazione, di condizionamenti preventivi, di esitazioni, di sostanziale sfiducia, ciò determina uno stato di cose mortificante in partenza, ciò porta a svilire il dibattito politico agli occhi dell'opinione pubblica.

Tutto questo dipende dal fatto che la ricerca di una intesa programmatica, per quanto importante e necessaria, non può essere sufficiente dinanzi alla gravità e all'urgenza delle questioni che ci stanno di fronte. Il Paese ha bisogno d'altro, e altro si attende. La crisi richiede un serio passo avanti nei rapporti politici, senza di che non si potrà avere quel moto di fiducia dell'opinione pubblica e quella partecipazione, quell'intervento, quell'iniziativa delle masse lavoratrici e popolari che servano a sostenere e a rendere possibile l'attuazione di un programma di rinnovamento. E' il problema delle garanzie politiche quello che poniamo: garanzie che vanno date, senza dubbio, alle forze che stabiliscono l'accordo programmatico, ma che vanno date soprattutto al Paese nel momento in cui si chiedono i sacrifici indispensabili per uscire dal tunnel. Solo un governo che nasca su una chiara base politica e che possa contare sull'appoggio convinto delle masse sarà in grado di affrontare i compiti imponenti del rilancio economico e produttivo su basi nuove e della difesa dell'ordine democratico.

CHE OCCORRA avere il coraggio della novità, della svolta, è del resto obiettivamente confermato dall'evolversi stesso della situazione politica. E' ormai constatazione pressochè unanime che il periodo delle astensioni — da noi sempre considerato transitorio, e che a nostro giudizio ha favorito la maturazione di determinati processi — è giunto a esaurimento. Tutte le forze politiche che hanno reso possibile la vita dell'attuale governo convengono su questo punto. Dunque occorre passare a una fase diversa, più avanzata.

Quale risposta dà la DC alle domande che, in conseguenza, si aprono? Come vede in concreto la prospettiva, se vuole evitare bizantinismi che il Paese non potrebbe comprendere? Si parla molto di scadenze, si cerca di individuare date più o meno lontane le quali dovrebbero condizionare gli sviluppi politici. Ma le scadenze sono nelle cose, sono nelle improrogabili urgenze di ciò che nel nostro Paese accade o potrebbe accadere ove non si ponesse mano a soluzioni razionali e organiche. Di qui e soltanto di qui bisogna partire.

Su questo siamo e saremo molto fermi. Se c'è chi punta al logoramento del nostro partito e della sinistra, se c'è chi intende sacrificare a un simile meschino calcolo di parte gli interessi reali dell'intero Paese, non s'illuda che la manovra possa riuscirgli. Non vi è solo la forza nostra e della sinistra a contrastare questi disegni, vi è la coscienza e sveglia intelligenza delle masse, della cittadinanza. E se vi è qualcuno, qualche gruppo all'interno della DC che gioca a trascinare, a sfilacciare ulteriormente le cose, per preparare una situazione di rottura che impedisca ogni sbocco positivo, costui o costoro devono sapere che la strada dell'avventura è chiusa e comunque sarebbe dannosissima per il Paese.

E' augurabile che mire di questo genere non esistano e che, comunque, non siano fatte prevalere. Oggi quel che occorre è di giungere a un accordo programmatico e politico che dia al Paese una direzione chiara ed efficiente.

### Direzione PCI

**La Direzione del PCI è convocata per lunedì 2 maggio alle ore 17.**

### NUOVO ODIOSO CRIMINE CONTRO LA CONVIVENZA DEMOCRATICA

# ASSASSINATO IL PRESIDENTE DEGLI AVVOCATI DI TORINO

**Una telefonata rivendica il delitto alle « brigate rosse » - Il professionista abbattuto a revolverate da un commando formato da un uomo e una donna - Doveva far parte del collegio dei difensori di ufficio al processo contro i capi dell'organizzazione terroristica - Reazioni nella città e in Parlamento**

**Dalla nostra redazione**

TORINO — Il presidente dell'Ordine degli avvocati di Torino, Fulvio Croce, di 59 anni, è stato assassinato ieri pomeriggio da un commando di due persone. Alle 19 una telefonata all'Ansa ha attribuito il delitto alle « Brigate rosse ». I killers, un uomo e una donna, lo hanno atteso nascosti dietro una colonna nell'androne del vecchio palazzo dove, a pochi passi, ha sede l'ufficio (e le case) dell'avvocato, in via Principe Amedeo, a due passi dalla centralissima piazza Statuto.

Gli hanno sparato a fuoco ravvicinato alla testa e al torace, 6 o 7 colpi di pistola, presumibilmente con P38 a tamburo, tutti andati a segno.

Questo efferato crimine contro la convivenza democratica va collegato, secondo alcune ipotesi, a un fatto preciso: il 3 maggio prossimo, presso la Corte d'Assise del tribunale di Torino, riprenderà il processo contro le sedicenti brigate rosse e l'avv. Croce avrebbe dovuto far parte del collegio della difesa nominato d'ufficio dal tribunale e rifiutato apertamente, con minacce anche di morte, da brigatisti.

Veniamo alla cronaca dei fatti. Sono le 15,15. L'avv. Fulvio Croce, a bordo della propria « 125 » amaranto entra nel cortile del palazzo; la portinaia, come tutti i giorni, gli ha aperto il portone di ingresso. Parcheggia, scende dall'auto e si avvia ai gradini che portano all'ufficio. Tutto sembra normale, ma improvvisamente, da dietro una colonna, sbucano due persone: l'uomo, età apparente 25-30 anni, e una donna sconosciuti; la donna ha il volto coperto da un foulard; sono armati.

L'avvocato non ha neppure il tempo di invocare aiuto, gli sparano da distanza ravvicinata: la vittima cade i killers continuano a sparare, poi fuggono, fuori li attende una « 500 » chiara con a bordo, presumibilmente, un terzo complice.

Le prime ad accorrere sono le due impiegate dell'ufficio legale dell'avv. Croce: fanno appena in tempo a scorgere i due assassini, poi non reggono alla vista del sangue, svengono. Immediatamente dopo, arrivano la portinaia dello stabile, alcune impiegate degli uffici della ditta di cosmetici Orea, i bidelli della sede dove avviene la sparatoria.

Ecco il loro racconto: « *Abbiamo sentito dei colpi forti, simili, e siamo affacciate ed abbiamo visto per terra il corpo di un uomo; non l'abbiamo riconosciuto subito per l'avvocato Croce e non abbiamo nemmeno sospettato che avessero ammazzato una persona, pensavamo piuttosto a un ubriaco. Quando però ci siamo avvicinate ed abbiamo visto tutto quel sangue e le due pistole impugnate in quello stato, abbiamo urlato, saputo la polizia* ».

Il cortile del vecchio palazzo si riempie di gente, giungono i dirigenti dell'ufficio politico della questura, quelli della squadra mobile e dell'antiterrorismo, i carabinieri, coadiuvati da colleghi della polizia, l'avv. Gian Vittorio Gibbini, amico della vittima e anche lui nel collegio di difesa dei brigatisti rossi, e visibilmente scosso. Gli chiediamo di commentare quanto è appena accaduto, risponde con un filo di voce: « *E' troppo presto per dire che cosa sia successo. Comunque, è molto sintomatico che Fulvio Croce sia stato assassinato a 5 giorni dall'inizio del processo contro le brigate rosse* ».

Giunge la moglie della vittima, la signora Selene Zorzi Marone, di 67 anni. Non si sa cosa le siano stato detto, le hanno detto soltanto che qualcuno si è sparato. La signora Marone è colpita da un lutto quasi irrimediabile, non è da escludere che qualcuno le abbia detto che il marito è morto. « *Cosa gli hanno fatto?* » chiede la donna — « *Che è successo? Dicemi cosa gli hanno fatto, ho il diritto di sapere! Che tanta gente intorno, io voglio vedere, ho il diritto di vederlo!* ».

Partono le prime telefonate, vengono allertati posti di blocco in tutta la zona e a poca distanza dalla casa, numerosissime le pattuglie in controllo. Il lavoro degli inquirenti è molto difficile. Si attende che le due impiegate si riprendano dallo choc per sapere che il loro racconto permetta almeno di costruire l'identikit degli assassini.

« *Stiamo lavorando in direzione delle brigate rosse* » dicono i funzionari dell'ufficio politico. L'ipotesi è appunto quella che si voglia creare alla vigilia del processo un clima di intimidazione. Il gruppo di provocatori, da un anno circa, sta cercando infatti di instaurare un'atmosfera di paura per sottrarsi al giudizio.

Ricostruiamo in breve questa vicenda. Inizia il 17 maggio dell'anno scorso, prima udienza in Corte d'Assise del processo alle BR. Gli imputati revocano il mandato agli avvocati difensori di fiducia. Il codice di procedura penale

**Giovanni Fasanella**

(Segue in penultima)

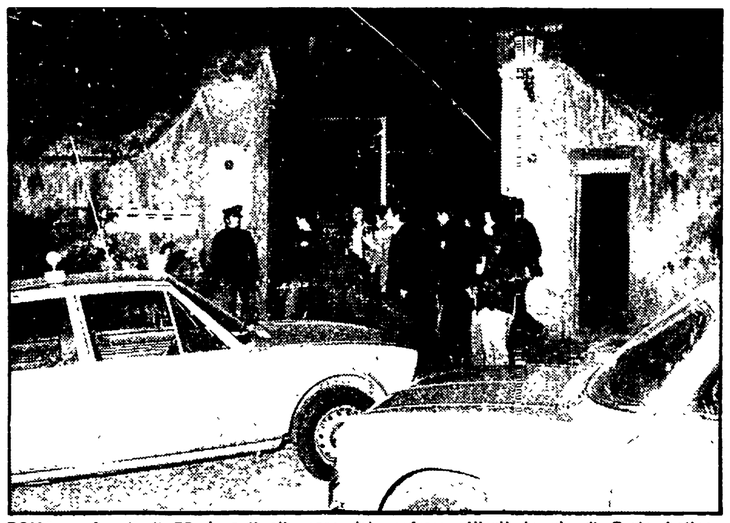
ALTRE NOTIZIE A PAG. 4

## Rapito a Roma il professor Nicolò mentre rincasava

ROMA — Il preside della facoltà di Giurisprudenza dell'università di Roma, Rosario Nicolò, è stato sequestrato ieri sera mentre rientrava a casa. I banditi — quattro o cinque, non si conosce ancora il numero preciso — hanno bloccato il cancello della villa del professore, in via di Porta Latina, con una catena. Quando l'auto di Nicolò — con il preside si trovava anche uno studente di 26 anni, che si era offerto di accompagnarlo — si è fermata davanti all'ingresso, è stata circondata dai rapitori, tutti mascherati e armati di pistole. Il giovane è stato ammanettato, incappucciato con una busta di plastica, e scaraventato in un angolo. I banditi sono poi scappati a bordo dell'« Alfetta » di Nicolò e, secondo alcuni testimoni, di una « 850 » Fiat. Nessuno finora ha rivendicato il sequestro, nè si è messo in contatto con la famiglia.

Il prof. Rosario Nicolò, che ha 67 anni, è stato titolare di uno dei più avviati e famosi studi legali della città.

A PAGINA 11



ROMA — Agenti di PS davanti alla casa del professor Nicolò in via di Porta Latina

### La legge prevede lo stanziamento di 1.060 miliardi in tre anni

# Votato al Senato il preavviamento al lavoro per seicentomila giovani

**Il testo raccoglie le proposte comunista, socialista e governativa sulla base di suggerimenti dei movimenti giovanili, sindacati, cooperative e Regioni - La qualificazione professionale - Il compagno Di Marino ha motivato il voto favorevole del PCI - Il provvedimento passa ora alla Camera**

ROMA — Il Senato ha votato ieri la legge che stanzia 1.060 miliardi in tre anni per favorire il preavvio al lavoro e la formazione professionale di circa 500-600 mila giovani. Il testo varato è quello elaborato dal Comitato ristretto, incaricato dalla commissione lavoro di unificare le proposte comunista, socialista e governativa sulla base anche dei suggerimenti dei movimenti giovanili, dei sindacati, delle cooperative, delle Regioni e delle categorie produttive interessate.

Il fatto stesso che la legge, dopo una prima fase incerta (la prima proposta comunista presentata al Senato è del 1973) e superando la iniziale impostazione del governo, sia approdata al voto sulla base di un costruttivo lavoro unitario è un buon segno ed è di auspicio per una rapida approvazione definitiva da parte dell'altro ramo del Parlamento.

Certo, si tratta di una leg-

**co. f.**

(Segue in penultima)

### PORTELLA DELLA GINESTRA RIEVOCATA IN SICILIA

La strage di trent'anni fa a Portella della Ginestra è stata rievocata in una assemblea unitaria svoltasi ieri nella sede della Regione siciliana. I discorsi dei presidenti della giunta e dell'assemblea regionale e del segretario della CGIL Lama.

A PAGINA 2

### MILLE ITALIANI CLIENTI DEL CREDIT SUISSE

A Zurigo si cominciano a nutrire serie preoccupazioni per la mancanza di scrupoli con la quale viene rastrellato il denaro, compreso quello « sporco ».

A PAGINA 5

### VOTATO PER CAMBIARE POLITICA AGRARIA CEE

La Camera ha votato ieri a larghissima maggioranza una mozione che impegna il governo a rivedere la politica agraria in seno alla CEE. Verrà convocata una conferenza europea per promuovere nuovi indirizzi.

A PAGINA 7

### ANALISI E PROPOSTE PER LA COOPERAZIONE

La discussione si è articolata in nove commissioni. Le relazioni di Romano Prodi, Paolo Baratta, Giampiero Sambucini e Giuseppe De Rita. I lavori riprenderanno oggi in seduta plenaria.

A PAGINA 7

### BERLINGUER A GHILARZA NELLA CASA DI GRAMSCI

Dopo la grande manifestazione a Cagliari per il 40° della morte il segretario generale del PCI ha visitato ieri le case-museo di Ghilarza ed Ales, accolto dagli amministratori e da una folla di cittadini.

A PAGINA 8

### COMMISSIONE VIGILANZA: NESSUNA CENSURA A FO

Alla commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI-TV i dc hanno rinunciato a sollecitare iniziative di carattere amministrativo. L'intervento del compagno Aldo Tortorella

A PAGINA 9

### Giunto a Roma il compagno Georges Marchais

ROMA — E' giunto ieri sera a Roma, per incontrare il segretario generale del PCI, compagno Enrico Berlinguer, il compagno Georges Marchais, segretario generale del PCF. Marchais che è accompagnato in questa visita dal compagno Jean Kanapa, membro dell'Ufficio politico e responsabile della sezione esteri del PCF, è stato ricevuto all'aeroporto di Fiumicino dai compagni Gian Carlo Pajetta, Sergio Segre e Antonio Rubbi. L'incontro fra i compagni Marchais e Berlinguer avrà luogo oggi.

### A proposito della polemica tra Cossiga e il P.G. di Roma

# Una politica per l'ordine pubblico

Lo scontro tra il Procuratore generale di Roma e il ministro Cossiga costituisce un episodio in sè deprimente, e significativo nel contempo del livello di deterioramento dei rapporti tra organi elevati dello Stato cui competono determinanti responsabilità in tema di ordine pubblico, delle conseguenze gravemente negative che ne sono derivate e ne derivano nella lotta contro il crimine e l'eversione; ed ha sollevato interrogativi inquietanti che richiedono più che mai una risposta chiara. E' stata una guerra fatta di interviste e di lettere aperte nelle quali gli esponenti di due elevatissimi uffici si sono scambiati pesanti accuse e dure risposte su questioni di grandissima importanza quali quelle che riguardano la tutela dell'ordine pubblico e la lotta nei confronti di quel gruppo di provocatori che va sotto il nome di « collettivo di via dei Volsci ». E' stata una violenta reciproca scarica di parole, che ha creato un fumo intenso, dietro il quale, però, rimane per ora nascosta la verità sulla esistenza di omertà, di lassismi, di complicità che possano aver consentito a questo gruppo di poter continuare ad operare con la violenza e la provocazione, nonostante si conosca « vita morte e miracoli » dei suoi componenti.

Il dott. Pascalino ha accusato la polizia di non avere dato sufficienti elementi per consentire alla magistratura di colpire il covo di via dei Volsci ed ha esteso l'accusa al governo che sarebbe costretto a subire in periodi di emergenza situazioni compromissorie in tema di ordine pubblico. Alla dura ed emotiva risposta del ministro degli interni, Pascalino ha replicato ribadendo genericamente le sue affermazioni e il suo giudizio nei confronti del governo, ma sollevando il ministro dai suoi strali perché erede incolpevole di una situazione difficile preesistente. Così questo scontro, iniziato con clamore rischia di stemperarsi, in quanto lo stesso dott. Pascalino intenderebbe riservare le proprie denunzie alle « sedi più opportune ». Rimane invece la pesante e spessa coltre dei sospetti, delle illazioni, delle manovre, e la consapevolezza di un livello crescente di inefficienza circa il modo come nel suo complesso viene condotta la lotta al crimine, pregiudicata ancor di più dal deterioramento dei rapporti tra polizia e magistratura.

Il gioco dello scarico delle responsabilità è ormai da tempo collaudato, e ne conosciamo bene tutti i passaggi. SID, Affari riservati, ministeri, polizia, autorità giudiziaria inquirente, magistratura giudicante sono da anni i protagonisti di un triste gioco di passaggi, di colpe per il mancato accertamento della verità nei casi più tragici della nostra storia di questi ultimi dieci anni. Con la conseguenza che nessuno ha mai pagato per colpe commesse o per le accuse fatte o ricevute, e la verità è rimasta in tutto o in parte nascosta. Questa volta si impone che il gioco si arresti e che si conosca a fondo come stanno le cose senza essere costretti a guardare, come spettatori, la palla che passa da un campo all'altro. La situazione si sta aggravando ogni giorno di più: il recente assassinio di Torino ne è l'ultima tragica dimostrazione. Esso segue a poca distanza quello del brigadiere di PS Coppa; consumato nella stessa città, ad opera di gruppi che seelgono i propri bersagli — secondo una precisa strategia — proprio negli apparati statali preposti alla difesa dell'ordine democratico, allo scopo di creare proprio in quei settori delicati uno stato di disorientamento, confusione, e anche rotture.

Ciò sottolinea ancora di più l'esigenza di un atteggiamento fermo e coerente da parte di tutti i poteri dello Stato. Ma vogliamo allora capire perché nè polizia nè magistratura con i loro mezzi di indagine e i loro poteri hanno assunto nei confronti del collettivo di via dei Volsci le misure di prevenzione che la legge prevede e impone. Dobbiamo capire perché mentre Cossiga e Pascalino polemizzano, continua l'inerzia giudiziaria e di polizia e i processi in corso non si celebrano? E come è possibile che, per fatti gravissimi come quello di Roma, una polizia che dovrebbe avere mezzi modernissimi di accertamento non sia stata messa in grado di identificare chi ha sparato in pieno giorno uccidendo l'agente Passamonti e ferendo altre persone. Gli interrogativi potrebbero continuare e renderebbero ancora più acuto il disagio e il malessere per il modo — tutt'altro che soddisfacente — come settori direzionali della polizia e magistrati di alto livello impiegano i mezzi a loro disposizione e operano per accrescere l'efficienza degli interventi che sono rimessi alla loro competenza per tutelare l'ordine pubblico e combattere la criminalità.

**Ugo Spagnoli**

(Segue in penultima)

## OGGI

### prima pagina

ABBIAMO *visto anche noi, al TG 2, l'altro ieri sera, «Prima pagina» esemplarmente curata dal gruppo di «Cronaca» in collaborazione con «Index», questa volta dedicata ad una settimana di informazione giornalistica in materia di ordine pubblico, e non avremmo una sola parola da aggiungere a quanto ne ha scritto ieri con la consueta acutezza il compagno e collega Cesarco, se non fosse per dar voce a tre sentimenti personali: uno di sincero rammarico e due, d'altra natura, di amaro dolore. Il rammarico è presto detto. Partecipavano alla trasmissione, in veste di protagonisti per così dire «esterni», il Consiglio di fabbrica dell'Alfa di Arese e un gruppo di lavoratori della Pubblica sicurezza, tra i quali ultimi figurava una rappresentante, così crediamo, del corpo femminile. Alcuni membri della prima e della seconda formazione sono ripetutamente intervenuti con argomenti polemici molto interessanti e, a nostro giudizio, fortemente persuasivi. Perché, quando costoro ci sono stati presentati in primo piano mentre parlavano non ce ne è mai stato indicato sottocompresso il nome, come è stato fatto per i quattro giornalisti Scalfari, Giammanco, Ottone, Certi, ogni volta che hanno preso la parola? Perché? I meta'meccanici e gli agenti di polizia non hanno nomi e cognomi altrettanto degni di essere ricordati?*

*E ora veniamo al dolore. Il primo, atroce, ce lo ha procurato il direttore del «Corriere della Sera», Piero Ottone, il quale ha sostenuto che lui col proprietario del suo giornale non parla mai di politica. Ora è di attualità la questione se i comunisti debbano entrare, o no, nella maggioranza o nel governo. Ebbene, Ottone afferma che non sa come la pensi al riguardo Rizzoli, ne Rizzoli sa come in proposito la pensi lui. Tra i due c'è anzi un muto ma ferreo patto: che non si pronunciano parole che comincino con la c. Se uno dei due deve dire Cremona, fa un segno verso nord con la mano. E già successo che Ottone ha aspettato invano Rizzoli tre giorni a Crema: aveva capito il gesto senza far caso alla terminale «mona», che l'editore giura, credibilmente, di aver voluto significare. Povero Ottone, e una vita questa?*

*L'altro dolore, non meno cocente, ce lo ha inflitto Mario Cervi del «Giornale» quando ha detto che un corteo tutti i sabati è troppo. Le genti, così, non ha più tempo di unire e fare le spese. A questa affermazione sono insorti, tra indignati e divertiti, gli operai dell'Alfa che hanno gridato sarcastici: «Ah, volete andare in giro per lo "shopping"? E noi ci siamo figurati un'Italia nella quale milioni di studenti senza prospettive, di lavoratori disoccupati, di sottoccupati, dicono: «Sabato prossimo non si mangia come al solito, ma si digiuna a casa, perché Mario Cervi deve andare dal barbiere».*

*Arturo Gismondi, di «Paese Sera», è il solo che ha fatto una figura degna. Ce ne rallegriamo affettuosamente con lui, ma con colleghi come quelli toccatigli l'altra sera, deve essere la prima volta, in vita sua, che non ha fatto fatica alcuna a primeggiare.*

**Fortebraccio**